



Calderoli e la sua maglietta con Maometto

Rivolta a Bengasi contro l'Italia: 11 morti

Dopo lo show del ministro con t-shirt su Raiuno, una folla inferocita dà l'assalto al consolato italiano
LA POLIZIA LIBICA SPARA SULLA FOLLA: È STRAGE

Due-tre mila persone inferocite danno fuoco alla foresteria. Il console Pirrello, la moglie e i funzionari vengono evacuati. resta asserragliato solo l'autista Simone...

Grida che inneggiano ad Allah, slogan contro l'Italia «Abbiamo davvero temuto per la nostra vita», racconta la signora Silvana. I feriti sono decine, alcuni gravissimi

di **Marina Mastroianni**
l'Unità, 18-02-2006

«SENTE QUESTI COLPI? Stanno cercando di sfondare la porta». Un rumore sordo arriva attraverso la cornetta del telefono, quando è già notte a Bengasi. Il consolato italiano è ancora sotto assedio, i manifestanti scesi a protestare per quella vignetta stampata sulla t-shirt di un ministro italiano, danno ancora battaglia. Dalla strada sale il crepitio degli spari. «Non è finita. Qua fuori ci saranno duemila, tremila persone, non lo so, spuntano come funghi. E la foresteria sta bruciando di nuovo». Simone è l'autista del consolato italiano a Bengasi, è rimasto solo nell'edificio dopo che il console, Giovanni Pirrello, la moglie e gli altri funzionari di ambasciata sono stati fatti allontanare dalla polizia libica per andare in un posto più sicuro. «Mi hanno detto di seguirli, ma io vivo qui, ho preferito restare perché le sbarre del portone si chiudono solo dall'interno. Che sarebbe successo senza quelle

sbarre?». Fuori si spara ancora, sul selciato davanti al consolato sono rimasti undici morti - secondo fonti ufficiali libiche - e i feriti si contano a decine, molti sono gravissimi. L'ambasciatore Francesco Trupiano a Tripoli viene convocato al ministero degli esteri, le autorità libiche condannano nel modo più severo l'attacco alla sede consolare italiana. «Un comportamento indegno del popolo libico», sono le parole del ministro Abdul Rahaman Shalgam. Un passo indietro. Sono le cinque del pomeriggio quando arrivano i primi manifestanti davanti al consolato di Bengasi. Il Protocollo aveva avvertito, il Console, malgrado gli uffici restino solitamente chiusi di venerdì decide di garantire la sua presenza nell'edificio. «Mia moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», racconta Pirrello. «Li abbiamo visti arrivare, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candelotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno persino scagliato sassi contro la folla di dimostranti, li hanno caricati come hanno potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero». Inneggiavano ad Allah, lanciavano slogan contro l'Italia. Poi hanno appiccato il fuoco a quattro automobili nel parcheggio accanto all'edificio, è andata distrutta anche l'auto di Pirrello. «Con un ariete o con una trave» per una buona mezz'ora i manifestanti tentano di sfondare il portone, che resiste grazie alle grosse sbarre che la bloccano dall'interno. La folla cerca allora di appiccare il fuoco, in una stanza al pian terreno divampano le



Foto Ansa

fiamme, subito domate. Una pioggia di sassi si rovescia sul console quando si affaccia sul terrazzo per capire che cosa sta succedendo fuori e per fare delle foto. «Abbiamo davvero temuto per la nostra vita», racconterà più tardi la moglie del console, la signora Silvana. Dopo ore di guerriglia, con la polizia che spara ormai ad altezza d'uomo si decide di evacuare i funzionari del consolato. A Roma, una imbarazzata nota della Farnesina registra che il personale è al sicuro e che non ci sono state vittime tra gli italiani. Cinque ore dopo l'inizio della protesta, al ministero degli esteri smentiscono che ci siano stati principi di incendio, tentativi d'assalto, persino che la manifestazione sia mai arrivata davanti al consolato. Si sottolinea

solo che la polizia libica ha reagito «energeticamente». E che quello italiano è il solo consolato occidentale in città: come dire che è l'unico bersaglio disponibile, che non è l'Italia ad essere nel mirino. Più tardi l'ambasciatore Trupiano smentirà anche che la protesta sia stata provocata dalla maglietta di Calderoli, semmai - più genericamente - è stata innescata da un sermone «contro la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto». «Che l'opinione pubblica libica fosse risentita è senz'altro vero - aggiunge l'ambasciatore - ma non ci attendevamo una manifestazione così violenta». Anche a Nassirya e ad Herat ieri ci sono stati sermoni di protesta contro Calderoli, ma non è seguita nessuna protesta di piazza.

Roberto Calderoli si apre la camicia per mostrare una maglietta con le vignette satiriche sul profeta Maometto

Dopo una telefonata con Bossi, Berlusconi si rassegna a chiedere le dimissioni. Ma il ministro non ne vuole sapere: «Ne ho le scatole piene, il problema è l'Occidente». Se ne andrà solo il giorno dopo

LA FIRMA DELL'INTESA NATO-RUSSIA SI TRASFORMA IN UN PALCOSCENICO PER LA POLITICA DELLE PACCHE SULLE SPALLE

Pratica di Mare, lo show di Berlusconi imbarazza i Grandi TENDONI BIANCHI, PENNETTE TRICOLORI DEL CUOCO MICHELE. E ALLA FINE OROLOGI E STILOGRAFICHE PER TUTTI

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 29-05-2002

Stanco ma felice. Come uno sposino al termine della cerimonia. Questa è la sensazione che prevale nel Silvio Berlusconi, gran ciambellano del vertice di Pratica di Mare, che se ne torna a Palazzo Chigi dopo aver celebrato, nella base area a pochi chilometri da Roma «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo». (...) Per lui, comunque, «oggi la storia volta pagina». La cittadella, costruita in una ventina di giorni, comincia ad essere smantellata. (...) «L'unica cosa che non avevo verificato era la tenuta dei tetti» confessa ora che sul borgo splende un sole che abbaglia e che lui mostra agli ospiti come una componente prevista anche quella della scenografia, che ricorda molto da vicino quella messa su per gli opulenti

matrimoni di chi si può consentire di non badare a spese. Tendoncini bianchi e poltroncine di vimini. Prato a metraggio incollato con cura maniacale. (...) Ai capi di stato e di governo toccheranno le solite «pennette tricolori», ormai piatto forte dei pranzi ufficiali, ieri servite mentre le gloriose frecce tricolori dell'aeronautica militare solcavano il cielo. Applausi dei grandi per il cuoco Michele e per i piloti. È cominciata molto presto la giornata che Silvio Berlusconi ha detto ricorderà «come una delle più belle della mia vita». Con lord George Robertson, segretario generale della Nato che il premier ha più volte chiamato Robinson, e che si è visto omaggiare di un «che bella cravatta», un must del manuale berlusconiano dei perfetti rapporti umani, ha accolto all'ingresso della base gli ospiti. Preoccupandosi di tutto. Compreso la posizione dei fotogra-

fi. (...) Ma la goffaggine ha continuato a non badare a spese. E così, oltre a storiare in nome di Robertson, il premier nel corso della giornata ha confuso i Balcani con il Baltico, ha ostinatamente menzionato gli Urali accennando la U, e, parlando della storia del sito scelto per il summit, ha raccontato un'altra volta, la quarta in tre giorni «di Enea che arrivò qui e, con Lavinia, dette inizio alla dinastia con Giulio» che invece era Ascanio, «da cui nacquerò Romolo e Remolo». Lo scivolone sillabico per un attimo, invece dei sette re di Roma, fa tornare in mente i sette nani. Non sta nella pelle il premier. Eccoli, attorno al tavolo, i venti che stanno contribuendo a far sì che «l'Occidente vada dagli Stati Uniti agli Urali». (...) La firma solenne viene apposta a mezzogiorno e mezzo. Con brivido. Perché Putin propone di chiamare il Consiglio dei 20 «Casa dei

Soviet» e Robertson, tra il serio e il faceto, chiede che sia messo a verbale che si tratta di una battuta. Poi la giornata scorre via veloce. Pranzo, incontri bilaterali, chiacchiere, complimenti obbligati. I problemi vengono rimandati ad altri incontri. Poi tutti a casa. Come bomboniere i Grandi che hanno partecipato al matrimonio tra Oriente e Occidente si portano via penne Aurora e orologi di marca. (...).

Il premier storpia il nome del segretario generale della Nato che da Robertson diventa Robinson. Poi confonde i Balcani con il Baltico, racconta della nascita di «Romolo e Remolo» e assicura: «Oggi la storia volta pagina»

A WALL STREET: «INVESTITE IN ITALIA, CI SONO BELLE SEGRETARIE»

di **Roberto Rezzo**
l'Unità, 25-09-2003

L'Italia era un Paese infestato dai comunisti, ma ora è diventato il Paese dei balocchi, dove si moltiplicano gli zecchini e tutti possono far fortuna. Silvio Berlusconi, finalmente senza l'impaccio di un discorso ufficiale, come quello che gli era toccato pronunciare alle Nazioni Unite, ha potuto dare il meglio di sé a Wall Street, dove ieri mattina è intervenuto a un convegno organizzato da Confindustria per promuovere gli investimenti verso l'Italia. «Il primo motivo che mi viene in mente - ha detto Berlusconi a un selezionato gruppo di ospiti, riuniti nella sede del New York Stock Exchange, la Borsa di New York - è che in Italia il presidente del Consiglio ci ha investito tutti i suoi soldi». E lo ha fatto quando erano tempi bui: «In Italia c'era il più potente Partito comunista dell'Europa occidentale, cui andava l'85% dei finanziamenti che l'Unione sovietica destinava ai partiti fratelli - ha sostenuto citando non meglio precisati rapporti segreti del Kgb - Siamo stati il Paese dove in cinquanta anni, a partire dal secondo dopoguerra, si sono dati il cambio 57 governi. Eravamo una nazione politicamente arretrata, con un sistema di leggi eccessivo, ridondante, di difficile interpretazione». Gli ospiti americani apprendono quindi che nel '94 l'Italia se l'era vista davvero brutta: «Un gruppo di giudici comunisti aveva fatto in modo che i cinque partiti di governo non si potessero presentare alle elezioni con i propri simboli - ricostruisce Berlusconi - In

questo modo i comunisti con il 34% dei voti avrebbero conquistato l'85% dei seggi in Parlamento e per l'Italia sarebbe stato l'inizio di un destino illiberale e soffocante». È qui che entra in scena il cavaliere azzurro: «Amo l'Italia a tal punto che ho abbandonato la professione di imprenditore, che mi piaceva e mi riusciva benissimo, per fondare un partito che difendesse la libertà e la democrazia». (...) Il presidente del consiglio italiano assicura che adesso per le aziende è molto più facile e vantaggioso investire in Italia, soprattutto dopo la riforma del diritto societario. Non entra nei dettagli, forse ai potenziali investitori americani, scottati dagli scandali della Corporate America, non farebbe una buona impressione il fatto che grazie al governo Berlusconi in Italia il falso in bilancio è stato cancellato dal codice penale. Meglio puntare sull'amicizia e usare un tono ammiccante, una paccia sulla spalla e una battuta da bar sport. «I rapporti tra Stati Uniti e Italia non sono mai stati così stretti come sotto il mio governo. Siamo il Paese più americano d'Europa, perché in America se uno lavora duro e si arricchisce viene guardato con ammirazione. In gran parte dell'Europa invece viene considerato con sospetto, ci si chiede come avrà fatto, cosa ci sia dietro. È tutta invidia, ma in Italia c'è molta meno invidia sociale, c'è voglia di lavorare». Se questo non bastasse, Berlusconi sfodera altri argomenti per convincere Wall Street a mettere soldi in Italia, perché le imprese americane aprano nuove filiali: «Abbiamo ragazze bellissime per fare da segretarie». In platea un sussulto, ma quando ancora lo stupore non è svanito, un altro guizzo: «Il mio governo ha cancellato la tassa di successione, non dovrei dirlo, ma conviene venire a morire in Italia. Toccatevi pure quello che volete». (...)

stile di governo

Con i Clinton a Caserta

«Con questa luna mi sa che stasera si aumenta la prole»

Con Arafat

«Mi ha chiesto di dargli una tv per la striscia di Gaza: gli manderò Striscia la Notizia»

Con Schroeder

«Tu che hai avuto quattro mogli cosa ci puoi dire delle donne?»

Bossi e il Belgio

«Quella è la patria della pedofilia»

Con la premier finlandese

«Ho dovuto rispolverare le mie vecchie doti di play-boy». Poi, mostrando la foto della signora a una convention forzista: «Ma pensate che abbia fatto la corte a una così?»

Consigli ai giornalisti a Budapest

«Fatevi dare dal premier ungherese qualche buon indirizzo...»

Raccomandazioni a Genova prima del G8

Fa attaccare limoni posticci ai rami troppo spogli, sconsiglia di appendere al sole le mutande, regala pasticche alle violette perché l'abito deve essere sempre profumato

La bandana con i Blair

Nell'agosto del 2004 accoglie i coniugi Blair a Porto Rotondo tutto vestito di bianco con una bandana (bianca) a coprire il trapianto di capelli

Chavez e Aida

Durante un incontro con il presidente venezuelano fa chiamare al cellulare Aida Yespica: «Ho in linea una tua fan...»

L'operaia russa

In visita con l'amico Putin a una fabbrica fuori Mosca, costringe una nerboruta operaia a ricevere un suo bacio perché lui l'aveva eletta su due piedi «miss stabilimento». L'indomani il quotidiano Kommerzant lo descrive «come quei giovanotti che insidiano le ragazze negli androni bui delle case»

Strasburgo boccia Buttiglione

Durante un'audizione in commissione a Strasburgo il filosofo Udc aveva definito l'omosessualità «un peccato» e aveva detto che «la famiglia esiste per consentire alla donna di avere figli». L'Europarlamento boccia la sua candidatura a commissario alla Giustizia

Tremaglia e i «culattoni»

«Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»